

Prof. Günter J. Friesenhahn
University of Applied Social Sciences Koblenz
Dep. Applied Social Studies
Friesenhahn@fh-koblenz.de

**Conferenza Nazionale Coordinatori Corsi di laurea in Scienze del Servizio
Sociale**
Il servizio sociale in Europa: Sfide e potenzialità

Università di Parma, 8 ottobre 2004

Aspetti comuni e differenze nel servizio sociale in Europa

Gent. Signore e Signori,
cari colleghi e studenti,

Introduzione

Prima di iniziare con la mia relazione vorrei ringraziare per l'invito a presentarVi alcune considerazioni riguardo lo status e prospettive del lavoro sociale in Europa.

Il tema 'il servizio sociale' in combinazione con 'l'Europa' non è ancora un tema quotidiano. L'Europa viene considerata in prima linea sotto gli aspetti economico e politico e la dimensione sociale in Europa è stata sempre debole, una cosa secondaria e forse più peggio, una cosa terziaria.

Per il lavoro sociale in Europa questa impressione è vera e falsa allo stesso momento.

Riguardo il lavoro sociale in Europa, dobbiamo consentire che il lavoro sociale fin ad oggi non è una forza che ha un grande influsso sul processo d'integrazione europeo.

Dal altro lato in questo contesto è utile riferirsi ai tempi passati, perché la dimensione internazionale del lavoro sociale è stata considerata un elemento costitutivo della professione sin dalle sue origini.

Un breve sguardo retrospettivo lo sottolinea.

Già nel 1853 a Bruxelles è stato organizzato un congresso internazionale sul tema dell'assistenza ai poveri e della beneficenza, poi continuò a Londra (1863),

Parigi (1889), Chicago (1893), Genf (1896), Parigi, Milano e Copenhagen (1910). Una pietra miliare fu poi la prima conferenza internazionale sul tema “assistenza sociale” che si tenne a Parigi nel 1928. In quell’occasione l’attenzione si focalizzò su domande riguardanti la formazione e A. Salomon constatò che la formazione fino ad allora si era orientata a dati di fatto di natura mediocre, e che necessitava invece anche dell’istituzione di un luogo di formazione internazionale:

“Les ecoles de service social portent dans chaque pays la marque du caractère national. Elles sont influencées par le système scolaire en vigueur, ainsi que par les types de travail social résultant des conditions économiques et sociales d’existence particulières aux diverses nations.”(Le scuole per i servizi sociali portano impresso in ogni paese il carattere nazionale, sono influenzate dal sistema scolastico vigente, oltre che dai tipi di assistenza sociale risultanti dalle peculiari condizioni economiche e sociali esistenti nelle diverse nazioni.)(Salomon 1928).

Lavoro Sociale in Europa

Le mie considerazioni hanno le loro radici in almeno due campi i quali si accavallano in un modo costruttivo.

1. Da quasi 20 anni insegno pedagogia sociale e European Community Education Studies a l’università, già da anni mi occupo dei temi di servizio sociale nel contesto europei - in teoria e anche con un forte collegamento con le diverse prassi in questo campo internazionale.

2.L’Università di Parma ha attivato nel 2002 una rete tematica su “Servizio sociale in Europa - Comunalità e differenze”, che è attualmente al secondo anno di lavoro.

Uno degli obiettivi che ci si proponeva era quello di sviluppare una migliore conoscenza reciproca dei percorsi formativi, ricercare gli elementi comuni e le differenze, sia rispetto alle teorie del servizio sociale, sia in relazione al ruolo che l’assistente sociale svolge in ciascuna nazione, nell’ambito dei diversi contesti di politica sociale e di organizzazione dei servizi.

Il primo anno di lavoro ha visto licenziare un volume dal titolo “European Social Work. Commonalities and differences, realizzato attraverso il contributo di tutti i partner, ognuno dei quali ha redatto un capitolo in cui, sulla base di una griglia comune, viene descritta la situazione del servizio sociale come professione e come disciplina nel paese di appartenenza.

Tramite la mia cooperazione con la rete tematica >European Social Work<, la quale non solo viene coordinata, ma anche, in un senso positivo >guidata<, qui a Parma, ho avuto la possibilità di fare la conoscenza d’oltre colleghi, fra di

loro anche colleghi di paesi del precedente >blocco Est > . Le analisi degli esperti ma anche le esperienze della vita quotidiana dimostrano senza dubbi che non solo gli stati nazionali ma anche il lavoro sociale e il servizio sociale si trovano in uno stato di trasformazione in tutti i Paesi europei. Non ci sono dubbi che ci sono comunanze, per esempio valori fondamentali etici, il combattimento contro qualsiasi forme d'esclusione.

Il lavoro sociale fin dalle sue origini ha reagito ai cambiamenti che hanno caratterizzato la società moderna ed ha cercato di prendere spunto dalle problematiche e dalle sfide sociali sorte negli ultimi anni e causate dalla stessa società e dagli individui.

Il lavoro sociale tenta di ridurre il disagio dei membri della società, cerca di tendere a possibilità d'uguaglianza, di collaborare alla costruzione di una società equa, di favorire il benessere di tutti gli individui. Tutto ciò lo fa collaborando attivamente attraverso interventi politici, interventi diretti ed indiretti e fornendo consigli, appoggio, aiuti educativi e d'intervento sociale, offerte di apprendimento e formative e prestazioni d'aiuto psicosociali e finanziarie; In breve, si interessa dell'uguaglianza e della diversità esistenti tra individui e gruppi e delle regole che li governano, e intende di migliorare la qualità di vita. Come ha detto una collega di Gran Bretagna, Karen Lyons, il lavoro sociale a le funzioni cura, cambiamenti sociali e (spesso dimenticato dalle assistenti sociale) ha il funzione di controllo.

In un libro americano sul lavoro sociale e la dimensione internazionale l' autore afferma: "In all countries social workers see themselves as agents of social changes and institutional reforms". Cioé:" In tutti i paesi gli operatori vedono se stessi come agenti di cambiamenti sociali e di riforme istituzionali" (Hokenstad 1992, p.182).

In tutti i paesi il lavoro sociale si preoccupa come ha scritto un collega tedesco, Rainer Wendt, il lavoro sociale già da allora ha iniziato e inizia sempre in >situazioni di mancanze <, mancanza appartiene alla identità cognitiva e sociale del servizio sociale. Ma, io sono convinto, il lavoro sociale non solo a che fare con mancanze, ma ha anche da fare con sfide nuove, con risorse, con le diverse capacità dei destinatari che a volte sono nascoste.

Il lavoro sociale esiste in tutto i paesi nel mondo con una diversità enorme. Nonostante vorrei mettere in luce una comunanza essenziali.

Nel luglio del 2001, l'IASSW e la IFSW hanno raggiunto un accordo sulla definizione di servizio sociale a livello internazionale:

"il servizio sociale favorisce il cambiamento, la soluzione dei problemi nelle relazioni umane e l' empowerment e la liberazione delle persone, per promuovere il benessere. Utilizzando le teorie del comportamento umano e dei sistemi sociali, il servizio sociale interviene nel punto in cui le persone

interagiscono con il loro ambiente. I principi dei diritti umani e della giustizia sociale sono fondamentali per il servizio sociale”.

Questa definizione comune, la professione di assistente sociale si presenta con diverse caratteristiche e sfaccettature. Infatti, il tipo di intervento offerto dal servizio sociale è strettamente collegato con il contesto storico, le linee di politica sociale e le strutture correlate al livello nazionale in cui opera.

Si pensi ad esempio al diverso ruolo avuto dalla Chiesa: in alcuni paesi ha fondato e portato avanti da sola l'assistenzialismo, in altri il suo ruolo è stato marginale.

Si deve tener conto che lavoro sociale è derivata in ogni paese in un contesto politico e culturale particolare.

Nelle società moderne il servizio sociale e/fa sempre un parte del sistema politico-amministrativo, il lavoro sociale professionale a bisogno delle strutture e un base di organizzazione. E questo cornice rimane diverso. Per esempio, nelle paesi dell' precedente blocco est, professioni sociali sono professione nuove, senza strutture e tradizione forte.

In breve la letteratura specialistica e le modalità di ricerca mostrano totale accordo sul fatto che quando si parla di comparazione internazionale, vadano sempre considerati i seguenti elementi i quali si trovano pure nel nostro libro.

la storia dello sviluppo dell'assistenza sociale

- la struttura del sistema sociale
- il ruolo della politica sociale
- strutture tradizionali e nuove che si occupano di fornire servizi agli individui
- lo sviluppo della professionalizzazione e dei curricoli della pedagogia sociale/lavoro sociale/servizio sociale
- considerazioni giuridiche generali
- ruolo sociale della pedagogia sociale /lavoro sociale/servizio sociale
- identità professionale ed etica professionale della pedagogia sociale/lavoro sociale/servizio sociale
- problemi e sfide che i “professionisti” devono affrontare
- metodi nuovi
- concetti scientifici a cui la pedagogia sociale/ lavoro sociale/servizio sociale fa riferimento
- legittimazione per l'intervento pedagogico
- il luogo, lo spazio riservato agli operatori nei diversi paesi
- il mercato del lavoro
- il formarsi della clientela
- criteri da seguire affinché il lavoro abbia successo

Il confronto ha un valore pragmatico; attraverso i confronti si riconoscono forme alternative della prassi sociale che possono apportare impulsi innovativi e spronare a riflessioni.

L'intero panorama serve da un lato a delineare le nuove esigenze del lavoro sociale in contesti internazionali; dall'altro lato offre al lavoro sociale nazionale la possibilità di riflettere e acquisire sicurezza sulla peculiarità del proprio contesto d'origine e di abbracciare nuove alternative.

Tramite la rete tematica abbiamo avuto la possibilità non solo d'analizzare la situazione sociale, i cambiamenti e le conseguenze di questi cambiamenti per il lavoro sociale in Europa, abbiamo avuto anche la possibilità (e le abbiamo sfruttato) di cooperare personalmente in gruppi d'esperti. Hanno partecipato esperti di una quarantina di Paesi, rappresentando diverse discipline scientifiche. Questo gruppo ha lavorato in un modo molto strutturato, con engagement e una parte del rete ha prodotto questo libro che viene presentato oggi.

Vorrei presentarVi alcuni risultati, vorrei presentarli in un contesto più vasto, altrimenti non si potrebbe capire il lavoro sociale dobbiamo rendere conto che il servizio sociale in nessun paese è indipendente, non self directed (auto dirigente?),

Le condizioni generali per il servizio social in Europa sono le seguenti:

- L'economia opera in una maniera globale – il contesto nazionale perde importanza e non è più un punto di riferimento: globalizzazione è la parola chiave; Invece, per il lavoro sociale fin ad oggi, per gli operatori il ambiente locale, è il punto di riferimento
- La politica nazionale non è in grado di regolare i processi economici e non è in grado di evitare povertà, emarginazione e disoccupazione all'interno degli stessi stati come stati di benessere;
- I servizi sociali devono trovare un itinerario nuovo in un contesto europeo fra solidarietà e concorrenza. La concorrenza, infatti, esiste anche negli sviluppi professionali degli impieghi sociali dove per esempio troviamo: la differenziazione del settore professionale, dei gruppi di destinatari, la >privatizzazione< dei servizi e dei problemi sociali, la concorrenza tra le varie professioni sociali e pedagogiche;

Tenendo conto di questi aspetti il lavoro sociale deve determinare continuamente e nuovamente le proprie possibilità d'azione, in altre parole deve mutarsi nella direzione della crescente internationalizzazione. Le competenze "tradizionali" delle professioni sociali necessitano di un completamento: In

futuro le competenze interculturali/internazionale sono essenziali per tutte le professioni sociali;

Healy aggiunge:” It is hard to imagine a social worker career in the 21th century that will not bring the practitioner into periodic contact with situations that require knowledge beyond the borders of one’s own country” (É difficile immaginare nel ventunesimo secolo la carriera di un operatore sociale che non porterá un professionista in periodici contatti con situazioni che richiedono un sapere al di lá dei confini della propria nazione) (Healy 2002,p.180).

Ma, internazionalità è stata considerata fino ad ora piuttosto come aspetti marginali del lavoro sociale. Si tende tuttavia a riconoscere che i problemi e le sfide, alle quali il lavoro sociale reagisce, hanno “infranto” da tempo il contesto nazionale.

Secondo Lynn Healy (2002) ‘internazionalizzazione’ del curriculum è necessario perché il servizio sociale è coinvolto e influenzato dal sviluppo globale.

Internationalising is more than the addition of a course on international issues to a curriculum or the insertion of a unit of comparative policy into a course on social welfare Internationalisation means an approach that is comprehensive and universal. (p.3) Internazionalizzazione non è solo aggiungere un corso con temi internazionali ad un curriculum. Internazionalizzazione significa un approccio complessivo e universale.

I welfare states in Europa come cornice per il lavoro sociale

Numerosi autori e studiosi di politiche sociali a livello internazionale sono concordi nel ritenere che in Europa esistano differenti modelli o schemi di protezione sociale. Uno dei più noti tentativi di sistematizzare i diversi casi nazionali è quello di Esping-Andersen (1990) il quale ha proposto una tipologia dei differenti modelli di politica sociale nei paesi della OECD. In particolare secondo Esping-Andersen i paesi europei si raggruppano intorno a clusters che egli definisce come i *three worlds of western capitalism*: quello liberale, quello socialdemocratico, e quello conservatore-corporativo. Ciascuno dei tre modelli si caratterizza per un differente rapporto ed equilibrio tra i tre principali attori delle politiche sociali: lo stato, il mercato, la famiglia. Per ricostruire l’evoluzione del lavoro sociale è necessario di considerare l’intreccio tra politiche sociali, assetti istituzionali e modelli organizzativi.

La classificazione di Esping-Andersen rappresenta indubbiamente un contributo importante nello studio delle politiche sociali e dei modelli di welfare a livello internazionale, tuttavia dalla seconda metà degli anni ’90 si sono diffusi numerosi studi e ricerche che hanno sviluppato ulteriormente l’analisi di Esping-Andersen. Tali autori, in particolare, suggeriscono una nuova classificazione dell’Europa secondo quattro, e non più tre, modelli di protezione sociale. La novità è rappresentata da un nuovo modello denominato “familistico” al quale

apparterrebbero i paesi dell'Europa meridionale, vale a dire Italia, Spagna, Grecia e Portogallo.

E diventa chiaro che in tutti i paesi le strutture tradizionali stanno cambiando. Come ha convincentemente sostenuto Esping Andersen (1996), i sistemi di welfare continentali hanno come termine di riferimento per le loro politiche un modello di famiglia nucleare di tipo tradizionale. Ma la struttura della famiglia sta rapidamente indebolendo.

I rapporti all'interno della famiglia sono profondamente cambiati nel corso degli ultimi anni: la famiglia è un'istituzione molto meno stabile che in passato, con una struttura di dimensioni più ridotte e con legami più deboli, che risulta quindi molto meno protettiva nei confronti dei suoi membri.

Negli anni novanta anche in Italia, come nella maggior parte dei Paesi europei, si è avviato un radicale processo di riforma del sistema di welfare, sul piano delle politiche sociali, degli assetti istituzionali e dei modelli organizzativi. In sintesi, si tratta di passare dal welfare dell'assistenza al welfare delle opportunità - al un stato di benessere attivo da un stato attivando.

Come questo volume ha dimostrato, il servizio sociale in Europa si colloca in un clima di cambiamento e di incertezza per le incognite del futuro legate in modo particolare ai processi di globalizzazione crescente, all'affermarsi di un sistema fortemente centrato sul mercato ed alla presenza di un' individualizzazione sempre più marcata. Questi sentimenti sembrano unire quasi tutte le nazioni prese in esame, che per la diversità delle loro storie, si potrebbe supporre abbiano molto poco in comune.

Alcuni autori dicono: al fatti l'efficienza economica è assurta a criterio fondamentale per l'impostazione e la valutazione in particolare delle attività in campo sociale e sanitario. Si pone quindi il problema di capire se le decisioni recentemente prese in nome di questo criterio, sono effettivamente compatibili con le linee guida della riforma del sistema di welfare con il programma del neo-liberalismo

Tendenze nuove

Esaminando tutto questo in un contesto più ampio, dobbiamo considerare anche gli aspetti e le forze che agiscono sul lavoro sociale. Accanto a tutte le peculiarità nazionali e regionali, sembra esserci anche una comunanza transnazionale. Walter Lorenz dell'Università di Bolzano riassume in occasione di una conferenza internazionale ad Anversa / Belgio (1999): "Tutte le professioni nell'ambito del lavoro sociale sono influenzate dai cambiamenti della politica sociale, ...

Da un lato lo stato è universalmente preoccupato di ridurre le spese destinate a questioni sociali, una tendenza politica che è normalmente attribuita agli effetti

della globalizzazione dell'economia e alla necessità di mantenere competitive le prospettive d'impiego. Dall'altro lato la politica sociale resta per lo stato una fonte preziosa di legittimità politica. Lo stato necessita di essere visto come uno stato che si preoccupa".

Con questa osservazione Lorenz coglie l'attuale definizione della posizione del lavoro sociale. Adrian Adams, Gran Bretagna, constata un paradosso della moderna assistenza sociale: "il paradosso del moderno lavoro sociale è il seguente: la sua funzione è quella di assicurare che tutti gli individui siano integrati all'interno della società, ma in seguito allo sviluppo dell'economia globale, è chiaramente sempre meno capace di raggiungere questo scopo. Progressivamente i politici non presuppongono più che la totale inclusione degli individui all'interno della società sia possibile; ritengono invece che siano gli stessi cittadini, piuttosto che lo stato, a diventare responsabili del raggiungimento dell'integrazione sociale." (2000, p.1

Questo sviluppo che caratterizza tutta l'Europa implica che non si arriverà mai ad una omogeneizzazione o unificazione del lavoro sociale. I governi europei cercano di unificare strutturalmente i percorsi formativi, ma il rovescio della medaglia di queste tendenze europee volte alla globalizzazione è la nascita di nuove professioni che sfidano quindi tale tendenza all'unificazione (>social care< in Gran Bretagna, >social management < in Germania etc.);

.....

La formazione al servizio sociale

A dispetto del processo di armonizzazione proposto dalla dichiarazione di Bologna, in Europa, è ancora lontana dall'essere realizzata una modalità comune di formazione al servizio sociale.

Sono tuttora presenti nelle nazioni europee significative differenze che riguardano diversi aspetti:

il tipo di istituzione preposto alla formazione.

la durata del percorso formativo. In talune realtà è presente un curriculum di tre anni (ad es. in Spagna e Belgio), mentre in altre, in accordo con le linee guida della dichiarazione di Bologna, il percorso è articolato in un "tre più due" (Italia, Norvegia, Estonia).

la struttura dei curricula. Generalmente le discipline che sono alla base della formazione al servizio sociale fanno riferimento alle scienze umane, sociologia, psicologia e pedagogia e sono affiancate da studi di politica sociale e giurisprudenza. La diversa enfasi che viene data a questi insegnamenti contribuisce ad una differenziazione del ruolo professionale. Nei curricula, inoltre, si attribuisce un peso diverso alla preparazione professionale, in riferimento, sia al numero di ore dedicate alla teoria ed alla metodologia del servizio sociale, sia al tirocinio ed alle strategie didattiche con cui si strutturano i processi di apprendimento.

E' ancora importante ricordare come il tipo di formazione offerta sia strettamente collegata con la storia del servizio sociale in ogni paese e con la rilevanza ed il significato che è attribuito ad ogni istituzione formativa nelle diverse nazioni

E' interessante notare come l'inserimento nell'Università non solo produce una differente legittimazione del ruolo dell'assistente sociale (così come è avvenuto in Italia), ma porta anche ad uno status più elevato della professione. L'accesso a corsi avanzati, quali il dottorato di ricerca, risulta, ad esempio, molto più difficoltoso se lo studente non ha frequentato un corso di laurea universitario, ma ha compiuto i suoi studi in una Fachhochschule come in Germania o in una Hogeschoole come in Olanda.

La definizione di standard per la formazione al servizio sociale, risulta essere quindi un'esigenza fondamentale per il riconoscimento reciproco dei titoli all'interno del contesto Europeo, sia dal punto di vista occupazionale, sia per l'ammissione a corsi di livello avanzato (master, dottorati).

Le associazioni delle scuole di servizio sociale si stanno muovendo in questa direzione. In particolare, l'IASSW (International Association of School of Social Work) ha elaborato congiuntamente alla IFSW (International Federation of School of Social Workers) e proposto alla discussione, un documento sugli standard globali per la formazione al servizio sociale. In tale documento si identificano alcuni criteri generali da seguire, come linee guida, per sviluppare standard nazionali per la formazione al servizio sociale.

.....

Alcune riflessioni finali.

Il tema complesso nel Libro "Social Work in Europe" è di come e da chi i servizi debbano essere finanziati, organizzati ed erogati, ha rivestito un ruolo di particolare attenzione nei capitoli del nord Europa. Anche se questo volume non è un testo di politica sociale e può soltanto offrire un'attenzione limitata ai cambiamenti del contesto politico, alcuni contributi hanno sottolineato la significatività di questo tema, al punto da considerarla come la sfida centrale che il servizio sociale deve ora affrontare. Si possono qui, solo brevemente, evidenziare gli aspetti comuni e le differenze in ciò che è stato presentato.

Un welfare mix, alle volte apparentemente ben mirato, altre volte contraddittorio, caratterizza molta offerta di servizi nelle zone dell' Europa dell'est. Sebbene alcune nazioni sottolineino la crescita del settore statale, le grandi ONG a livello multinazionale, le più piccole organizzazioni di volontariato a livello nazionale e internazionale, le organizzazioni religiose e i gruppi della comunità locale, tutti giocano un ruolo nell'offerta dei servizi di welfare. Anche nel sud Europa, si trova una logica di welfare mix, ma con la presenza in molte nazioni di un sistema statale più sviluppato. L'Europa centrale e del Nord, dopo molti decenni, è alle prese con la riduzione del coinvolgimento dello stato nei sistemi di welfare. La concezione dello stato come principale erogatore di servizi è stata minata alla base, sia a livello ideologico che pratico, dalla nozione di welfare

mix, in cui si attribuisce un ruolo più significativo al settore di mercato profit e alle diverse forme di non-profit che vanno a comporre il cosiddetto terzo settore. I concetti di “stato che organizza”, di cittadinanza attiva e azione comunitaria, di empowerment degli utenti, di fiducia in sé stessi, di scelta dei servizi da parte del consumatore ed altro – nozioni così apparentemente giuste e promozionali – sono state anche utilizzate come supporto ad una visione che prevede la riduzione del sistema di servizi universalistico (“dalla culla alla tomba”) presente in alcune parti d’Europa.

All’interno dell’ampia gamma di similarità e differenze, discusse in questo volume, anche a questi aspetti deve essere data una certa attenzione.

Allo stato attuale, nel ventunesimo secolo, sono davvero impressionanti le opportunità che si presentano per sviluppare una più approfondita comprensione del servizio sociale in Europa, in tutte le sue espressioni. Come sottolineato sopra, la stessa Unione Europea e le singole istituzioni offrono un supporto per facilitare una più feconda cooperazione e interazione. Le barriere per una formazione ed una possibilità di impiego a livello europeo stanno per essere demolite. Il testo di cui abbiamo presentato alcune idee conclusive, riteniamo possa giocare un ruolo nel potenziare questa cooperazione, anche attraverso una miglior conoscenza degli aspetti comuni e delle differenze del servizio sociale europeo.

Mentre l’internazionalità nel campo dell’economia e del consumo significa quasi sempre armonizzazione/ uguaglianza, l’internazionalità per le professioni sociali significa creare relazioni/rapporti tra individui e organizzazioni diverse. Agire professionalmente con la diversità è la competenza essenziale per gli operatori sociali.

Si può giungere alla seguente conclusione: l’internazionalità ha una tradizione nel lavoro sociale che non è però consolidata. I confronti risultano difficili a causa della molteplicità di forme attraverso cui il lavoro sociale si manifesta e non danno grossi contributi ai lavori degli esperti. Gli “addetti ai lavori” sono comunque coscienti che l’attuale necessità di questa dimensione dimenticata/trascurata del lavoro sociale/ pedagogia sociale sia ancora troppo esigua, sebbene l’interculturalità, intesa come punto di incontro e dibattito su progetti che riguardano la vita e la realizzazione di tali progetti, contribuisca a delineare il profilo del lavoro sociale all’interno della società.

Come scrisse Healy: “the expected outcomes of internazionalization are: 1) improving social work practice; 2) more humane and socially oriented public policies at the national and global level; and 3) enhanced status for the profession of social work through its increased visibility and demonstrated competence on international matters” (“Gli esiti previsti dell’internazionalizzazione sono: 1) il miglioramento delle procedure del lavoro sociale; 2) politiche pubbliche a livello nazionale e globale più umanamente e socialmente orientate; 3) uno status migliore per la professione sociale

attraverso la sua incrementata visibilità e la sua dimostrata competenza sulle questioni internazionali”) (Healy 2002,p.182).

Per raggiungere questo obiettivo non è necessario costruire un lavoro sociale internazionale completamente nuovo, si deve piuttosto esaminare attentamente l'internazionalità che è stata sempre un elemento centrale del lavoro sociale e adeguarla a nuove esigenze.